CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 07-12-2017
Pagina 51
Foglio 1

L'importanza di chiamarsi Ernesto

Oscar Wilde e la sarabanda dell'ipocrisia

di **Magda Poli**

L'alta società che Oscar Wilde fa vivere nella sua commedia più fortunata «L'importanza di chiamarsi Ernesto», è una società formale e futile, un mondo chiuso nelle sue sciocche regole di «bon ton», paradossale nella sua ipocrisia, ridicolo nel suo «colto» dialogare, feroce nel suo conservatorismo. Dialoghi taglienti come lame, battute che si susseguono a getto continuo, «sparate» da personaggi che, nella vivace, divertente lettura registica di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia - loro anche scene e costumi - sono spietate marionette, eleganti, annoiate, opportuniste e benpensanti.

Volto Giuseppe Lanino, in scena all'Elfo Puccini di Milano

Le parole diventano mattoni di un assurdo che Ionesco saprà cogliere nel suo tragico grottesco, disegnando attraverso il linguaggio il vuoto di una società. E virata decisamente all'assurdo è questa regia molto ben sostenuta da tutti gli attori capaci di far riverberare ogni battuta, chiusi in personaggi sopra le righe che dicono il nulla e hanno questo nulla come sostanza. Si nutrono di paradossi, divorano parole a ritmo sostenuto, si aggrovigliano nella trama per poi districarsene con lievità in questa sarabanda assurda, esilarante specchio di una società vacua e spietata che costò l'ostracismo, la galera e la vita a Wilde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'importanza di chiamarsi...
di Bruni e Frongia
●●●●●●●●●● **8**

In platea
Un Bach rigoroso per le Variazioni di Angela Hewitt
Re Lear, ritmo martellante in una serie di quadri viventi
Oscar Wilde: la sarabanda dell'ipocrisia
CHE GUEVARA
DAL 6 DICEMBRE 2017 AL 1 APRILE 2018
FABBRICA DEL VAPORE

Codice abbonamento: 006166

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.